

IN CRESCITA LE SOFFERENZE DELLE BANCHE

MILANO Il disesto Parmalat appesantisce i bilanci 2003 delle banche italiane, con sofferenze di sistema in aumento a dicembre dell'8,18% rispetto a fine 2002 a quota 22,89 miliardi di euro.

L'incremento in valori assoluti, sulla base del bollettino mensile dell'Abi sull'evoluzione dei mercati finanziari e creditizi, è di 1,73 miliardi ed è legato soprattutto alle svalutazioni e alle rettifiche fatte in chiusura di bilancio dei crediti relativi al gruppo alimentare. A novembre, infatti, le sofferenze si erano mantenute da un lato sui livelli del mese precedente a 21,4 miliardi e dall'altro avevano segnato una flessione dello 0,42% su novembre 2002.

La qualità del credito, rileva però l'Abi, resta nonostante tutto «elevata», come confermato dal rapporto

tra sofferenze nette e patrimonio di vigilanza al 12,11%, in aumento rispetto all'11,34% di novembre e all'11,62% di fine 2002.

A febbraio gli impieghi del sistema bancario italiano hanno raggiunto quota 1.026.000 miliardi di euro, con un flusso netto di 40 miliardi di nuovi impieghi rispetto al febbraio 2003.

Alla fine del mese scorso il patrimonio netto dei fondi comuni di investimento è cresciuto rispetto al mese precedente passando da 512 a 520 miliardi di euro. In particolare la crescita risulta dall'incremento di 3.177 milioni di euro del patrimonio dei fondi azionari, di 407 milioni dei fondi bilanciati, di 2.122 milioni dei fondi flessibili e 2.890 dei fondi obbligazionari a fronte di un decremento dei fondi di liquidità.



petrolio



euro/dollaro



World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai

da oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Petrolio record, allarme benzina

Sfondato il muro dei 38 dollari al barile. I riflessi sull'inflazione

Laura Matteucci

MILANO Il petrolio corre ancora e sale a New York sopra i 38 dollari al barile, spingendosi fino a un massimo di 38,20 e molti si attendono un balzo fino a 40 dollari. Rispetto ad un anno fa, da quando cominciarono le operazioni militari in Iraq, i prezzi registrano un aumento del 9% circa. Una notizia che non preannuncia nulla di buono. Il costo della benzina, oltretutto, è tra i fattori che più hanno inciso nell'ultimo anno sul rialzo dell'inflazione, che a febbraio ha toccato quota 2,3% rispetto all'anno scorso, e che per marzo non si prevede in calo. Anzi.

A far volare il prezzo del petrolio con consegna prevista in aprile è stato soprattutto il dato relativo all'andamento delle forniture di benzina negli Usa: secondo il dipartimento americano per l'energia le scorte settimanali di benzina sono calate di 800mila barili a 199,6 milioni di unità, contro una flessione attesa di 500mila unità. Gli addetti ai lavori sono preoccupati che, stante il livello basso delle scorte da diversi mesi a questa parte, l'offerta non riuscirà a far fronte alla domanda in vista delle stagioni vacanziera.

Quello di ieri è stato solo l'ultimo (finora) di una serie di giornate di corsa del petrolio: negli ultimi giorni il prezzo è andato soggetto a vistose accelerazioni al rialzo, tenuto conto fra l'altro che gli operatori si aspettano un taglio della produzione da parte dell'Opec per il prossimo mese.

In ogni caso, gli attuali livelli di prezzo sono ancora sensibilmente inferiori rispetto al picco di 39,99 dollari toccato nel febbraio 2003, prima che cominciasse la seconda guerra del Golfo, e soprattutto a quello di 41,15 dollari registrato nell'ottobre del 1990, in piena occupazione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein.

E non c'è solo il problema delle forniture dietro il rally del petrolio, osservano gli esperti. Innanzitutto ha inciso il riaccendersi dell'allarme terrorismo dopo le stragi di Madrid, con le strutture petrolifere che restano tra i possibili obiettivi di attentati. Ma pesa in generale la tensione sempre alta in Medio Oriente nonché la decisione dell'Opec di tagliare la produzione di un milione di barili al giorno a partire dal primo aprile.

Il balzo del petrolio, che a partire da giovedì scorso, giorno degli attentati a Madrid, ha guadagnato il 4,5%, «è scioccante» secondo il vice direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'Energia, William Ramsay. Secondo Ramsay, «la stessa Opec non può apprezzare prezzi a questi livelli, non è nel loro interesse». Intanto,

diversi economisti sottolineano i rischi per la crescita economica mondiale causati da prezzi sopra i 30 dollari a barile.

Colpa della benzina, e colpa delle tariffe Rc auto, se l'inflazione continuerà ad aumentare anche in marzo (i prezzi di frutta e verdura, invece, sono previsti in calo). E sulle Rc auto la polemica non si smorza, dopo che l'Ania ha ribadito che le tariffe non diminuiranno.

Il Codacons (aderente a Intesa dei consumatori) ha denunciato il presidente dell'Ania, Fabio Cerchiai, per truffa aggravata in concorso con il ministro Marzano per aver indotto i consumatori a firmare il protocollo d'intesa sulla Rc auto, per poi affermare che le tariffe non scenderanno. Questo protocollo, infatti, ha portato alla rinuncia delle cause dinanzi ai giudici di pace per avere in rimborso del 20% delle polizze, proprio per l'impegno a ridurre le tariffe da parte dell'Ania e delle compagnie di assicurazione.

E oggi, l'incontro programmato con l'Ania ha spaccato il fronte delle associazioni. Presenti per firmare un documento d'intesa Adiconsum, Adoc, Federconsumatori, mentre altre associazioni hanno deciso di non confrontarsi più con l'Ania finché non deciderà di ridurre le tariffe delle polizze. L'accordo punta alla riduzione del contenzioso legale che nel 2002 pesava per 1,2 miliardi sui bilanci delle compagnie.



Il governo si aspettava un milione di adesioni. Drasticamente ridotte le previsioni di incasso

Il concordato si ferma a 250mila

Bianca Di Giovanni

ROMA È nebbia fitta sul concordato preventivo (e quindi sui conti pubblici), il cui termine per l'adesione è scaduto due giorni fa. Per ora di certo si sa solo che è stato un (mezzo?) flop, con circa 250mila adesioni contro il milione preventivato e i 4 milioni di contribuenti interessati. Ma sui numeri non c'è alcuna certezza. Soprattutto sul gettito che sarà incassato. Ad una interrogazione presentata da Giorgio Benvenuto (ds) il governo risponde che è troppo presto per fornire dati sia sull'adesione (che potrebbe risultare maggiore), sia sull'incasso. Eppure «il fisco telematico è ora così oliato che l'amministrazione sarebbe già ora in grado di fornire questi dati - osserva Benvenuto - Così il mini-

stro umilia l'amministrazione. In ogni caso se i dati non vengono forniti è perché se le 250 mila adesioni sono state un mezzo fallimento, le previsioni di incasso saranno un fallimento completo». Nel decreto collegato alla Finanziaria il Tesoro aveva stimato entrate pari a 3,5 miliardi di euro, riviste poi in un secondo momento a 2,5 miliardi di euro. Ieri voci non confermate parlavano di un incasso tra i 750 milioni e un miliardo. Ma in Parlamento Via Venti Settembre ha preferito non sbilanciarsi neanche su quella cifra: segno che è ottimistica. «Il problema non sta solo nella bassa adesione - spiega Benvenuto - ma anche nel fatto che ha aderito soltanto chi aveva convenienza, cioè chi è riuscito a pagare di meno del solito (con certi accorgimenti tecnici)». «È un altro fallimento della finanza creativa - aggiunge Michele Ventura,

capogruppo ds in commissione Bilancio - I ripetuti condoni hanno distrutto le entrate ordinarie e non ottengono gli effetti sperati».

Fino all'ultimo momento i commercialisti hanno chiesto una proroga, che non è arrivata e che ieri è stata esclusa dal sottosegretario all'Economia Maria Teresa Armosino. Non si esclude tuttavia una riapertura dei termini in corso d'anno. Resta infatti più forte che mai il rischio «buco» nei conti pubblici, visto il fallimento dell'operazione e l'incognita condono edilizio, sulla cui costituzionalità si attende la decisione della Consulta. Con l'avvio del concordato scompare l'obbligo dello scontrino. «Ma l'obbligo resta - avverte Federconsumatori - se a chiederlo è il cliente. Lo scontrino resta valido sia ai fini della scadenza della garanzia, sia per l'eventuale cambio del prodotto».

La maggioranza paralizzata dai contrasti Pensioni, il governo ha paura e rinvia il voto sugli articoli della delega

Nedo Canetti

ROMA La commissione Lavoro del Senato sembra diventata la cartina di tornasole dello stato di salute del governo e della maggioranza. Incertezza, divisioni, confusione e sconfitte parlamentari si sono ieri tutti concentrati in quella commissione. Dopo il noto, lungo tracheggiamento, durato ormai anni, più che mesi, l'esecutivo, rappresentato dal ministro Roberto Maroni, si è finalmente deciso ad avviare le votazioni degli emendamenti al ddl della (contro) riforma delle pensioni.

Il titolare del Welfare aveva dichiarato scaduto il tempo delle modifiche ed annunciato che il testo sarebbe approdato nell'aula di Palazzo Madama, subito dopo la devolution, cioè nell'ultima settimana di marzo. Si presumeva, perciò, che ieri, per impulso della maggioranza, l'esame fosse celere e molte le votazioni. E invece... Invece, la maggioranza, con il consenso del governo, ha subito chiesto di accantonare il primo articolo del testo, che rappresenta il vero cuore della riforma targata Cdl. Articolo che riguarda i nuovi requisiti per la pensione (aumento dell'età, anni di contribuzione, scalo ecc.), gli incentivi, il Tfr. Accantonato, perché, come ha segnalato il capogruppo ds in commissione, Giovanni Battafarano,

Il 3 aprile a Roma Epifani, Pezzotta e Angeletti alla manifestazione dei pensionati

«governo e maggioranza, ancora una volta, sono incerti sul da farsi e anche parecchio divisi». Non basta. Poco dopo, infatti, ripreso l'esame, dai banchi del centrodestra è arrivata una seconda richiesta di accantonamento, questa volta per l'art.2, sulla riduzione del costo del lavoro e, soprattutto, sulla destinazione dei risparmi. Dopo aver tanto riflettuto, dibattuto e discusso al proprio interno ed anche presentato un testo, il famoso, sofferto, maxiemendamento Maroni, la maggioranza e il governo hanno ancora bisogno di riflettere. Secondo Battafarano, questo secondo accantonamento è finalizzato a riscrivere questa parte del testo «per destinare i risparmi al risanamento di eventuali buchi nei conti pubblici e non, come ci sembra doveroso e come abbiamo chiesto, al Welfare e alle politiche sociali». «Così facendo - sostiene il verde Natale Ripamonti - il governo vuole venire incontro alle esigenze della Confindustria». Risultato. In tutta la giornata si è votato un solo articolo, il terzo sul Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Parlavamo di sconfitte. Dopo il tonfo alla Camera sulla sanità, è puntualmente arrivata anche nella commissione del Senato, che ha bocciato la proposta del governo di nominare presidente dell'Isfol (Istituto di formazione del lavoro), Sergio Trevisanato.

Intanto il 3 aprile anche Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti parteciperanno alla manifestazione dei sindacati dei pensionati, per testimoniare «l'appoggio pieno e completo». La manifestazione di piazza San Giovanni a Roma avrà al centro la difesa del potere d'acquisto delle pensioni, come spiega Pezzotta: «lo diciamo con molta chiarezza, c'è un problema di rivalutazione del potere d'acquisto».

Il presidente della Repubblica prende le distanze dall'ottimismo ostentato dall'esecutivo e richiama l'esigenza di un cambio di rotta nella politica economica nazionale

Ciampi: l'economia è in stagnazione, ci vuole una scossa

Vincenzo Vasile

ROMA Ha letto con apprensione il bollettino economico di Bankitalia. È impressionato dai dati sulla distribuzione del reddito, più sbilanciati che mai ai danni del lavoro dipendente. È preoccupato per il clima di sfiducia generale, che investe anche il mondo delle imprese, portate a ripiegarsi nella finanza, anziché all'investimento, all'innovazione e alla ricerca.

E così il presidente Ciampi condensa in una parola finora tabù, «stagnazione», senza preoccuparsi della palese distonia con il minimalismo roseo di Berlusconi, la sua diagnosi

dello stato delle cose economiche italiane. Ne parla in un'udienza, che solo in extremis ha avuto diffusione pubblica, dedicata all'incontro con gli operatori turistici della Confindustria (Federturismo).

«Il sistema italiano è in un periodo, purtroppo, di stagnazione e bisogna scuoterlo», parola di presidente. Non manca l'appello al «fare» tipico del pragmatismo di Ciampi, ma è coniugato alla necessità di un cambio di politica economica, perché «non c'è nessun motivo» che il sistema italiano «non si scuota, perché riprenda quella strada di crescita che possiamo ancora avere, quanto e più degli altri paesi europei».

Ciampi ha sotto gli occhi un esempio evidente di «stagnazione»: l'andamento del settore turistico. Quello che dovrebbe essere un punto di «eccellenza» nel panorama economico italiano, lo delude. «L'Italia è il terzo paese europeo dopo Francia e Spagna per numero di arrivi, con visitatori che si prevede raggiungano 39 milioni di presenze nel 2004. Ma sentir dire che l'Italia in questa classifica raggiunge solo il terzo posto, «non mi riempie di entusiasmo». Insomma dovremmo essere primi, dovremmo superare Francia e Spagna: «Con tutto quello che abbiamo di patrimonio naturale e artistico, non vedo perché Francia e Spagna debbano essere

avanti a noi».

E il turismo, per l'appunto, si presta come cartina di tornasole per le cose che non vanno, ma anche per le terapie, terapie europee. Qui Ciampi ieri ha voluto forzato un copione che finora ha fondamentalmente fatto camminare le sue iniziative piuttosto di conserva con quelle del governo. Ma il rallentamento del processo europeo ha una ricaduta economica grave: il presidente da tempo batte sul tasto dell'incompletezza del processo dopo la realizzazione della moneta unica. E così nello scenario europeo Ciampi vuole che l'Italia prenda l'acceleratore. Ha reso noto ieri di aver preso contatti con la premier ir-

landese (cui spetta il turno attuale di presidenza della Ue) e con il presidente polacco per stringere i tempi, verso la Costituzione. Zapatero è molto più incline a un compromesso sulla nuova Carta rispetto al suo predecessore, ma l'Italia non può restare a guardare, rimarrebbe isolata. La nuova Costituzione è la chiave per governare una Unione allargata a venticinque membri, e anche il destino della nostra economia è legato alle scelte, sempre più urgenti, sempre meno rinviabili. In assenza di iniziative del governo, Ciampi svolge una sorta di surrogato. E anche per cacciar via il fantasma della stagnazione ha ripreso, dunque, il suo pressing.

COMUNE DI COTIGNOLA (RA)

Bando di gara con procedura aperta per l'appalto del servizio di trasporto scolastico a.s. 2004/2005, 2005/2006 e 2006/2007

Soggetto appaltante: Comune di Cotignola, piazza V. Emanuele II n.31, tel. uff. 0545. 908570, fax n.0545. 41574
 Oggetto: servizio di trasporto scolastico nel territorio comunale di Cotignola secondo le modalità indicate nel capitolato d'appalto, per un importo complessivo per il triennio pari a Euro 308.391,54 + IVA
 Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell' art. 23 (comma 1, lettera b) del decreto legislativo n. 157/1995.

Il bando, e i restanti documenti di gara, in versione integrale, potranno essere visionati e prelevati sul sito internet www.labassaromagna.it o richiesti al soggetto appaltatore.

Termine ultimo per richiesta documenti: 10 (dieci) giorni dal termine posto per la presentazione dell'offerta.

Data gara: 13/05/2004 alle ore 10.00 presso la residenza comunale.

Data spedizione bando all'ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee: 08/03/2004.

Le offerte e la relativa documentazione, dovranno pervenire entro le ore 13 del giorno 12/05/2004.

Il Responsabile del Settore **dott. Daniele Ballanti**